

COMMENTI

▶ pagine 10 e 11

Andare da soli non paga alle urne

di **Roberto D'Alimonte**

OSSERVATORIO POLITICO

di **Roberto D'Alimonte**

# La scelta «identitaria» non paga alle urne

Il voto favorevole all'arresto di Papa apre o no un nuovo ciclo nella storia della Lega Nord? Oggi non è possibile rispondere con certezza a questa domanda. Forse nemmeno i leghisti sono in grado di valutare al momento le conseguenze di questo voto. Potrebbe essere un episodio contingente, ma potrebbe essere il primo passo di una nuova strategia di cui non si capisce ancora bene l'obiettivo. Fino ad oggi il Carroccio ha oscillato tra due diverse strategie politiche. La prima ha caratterizzato la prima fase della sua storia ed era tutta incentrata su identità e diversità. È la fase che va dalla caduta del muro di Berlino nel 1989 alle elezioni politiche del 2006. Prima del 1989 la Lega Nord – o meglio la Lega Lombarda – aveva partecipato alle elezioni politiche del 1987 ma il risultato era stato modesto.

L'ascesa è iniziata dopo la caduta dei regimi comunisti dell'Est Europa. Il successo nelle elezioni politiche del 1992 – le ultime della Prima Repubblica – fu clamoroso. Tra il 1987 e il 1992 il Carroccio passò da 186.255 voti a 3.395.384, cioè da meno di un punto percentuale all'8,7%. È il momento in cui la Lega avrebbe potuto diventare il primo partito del Nord approfittando del disfacimento della Dc e del Psi. Ma non è successo. La discesa in campo di Berlusconi bloccò quella che sembrava allora una marcia inarrestabile. La creazione di Forza Italia offrì agli elettori moderati del Nord una alternativa che prima non avevano. In vista delle elezioni del 1994 Bossi fu costretto – molto a malincuore

– a scendere a patti con il nuovo arrivato. Le nuove regole maggioritarie non gli lasciavano scelta. Riuscì certamente a far valere il suo peso nelle trattative e in termini di seggi ottenne condizioni molto favorevoli ma il risultato in termini di voti non fu brillante. Il fatto di arrivare più o meno alla stessa percentuale di consensi di due anni non bastava. Altre erano le aspettative. Lo sfondamento non si materializzò. Il vero vincitore delle prime elezioni della Seconda Repubblica fu il Cavaliere. E la collaborazione forzosa finì pochi mesi dopo con un divorzio lacerante.

A quell'epoca il partito di Bossi non era pronto, né era interessato, ad accettare una alleanza strategica con Berlusconi. Era ancora la fase della contrapposizione frontale al vecchio sistema. La fase di "Roma ladrona". Il patto elettorale del 1994 con Berlusconi fu solo una parentesi. La "vera" Lega si vide nelle elezioni del 1996. Senza nessun timore di venire penalizzata dalle regole maggioritarie il Carroccio si presentò da solo sfidando destra e sinistra. Il successo elettorale fu notevole. A livello nazionale ottenne il 10,8% di voti maggioritari e il 9,4% di seggi totali alla Camera. Tenendo conto solo delle regioni del Nord arrivò al 20,5% dei voti. Ma questo risultato non si tradusse in successo politico. L'obiettivo era quello di diventare in Parlamento l'ago della bilancia impedendo che dalle urne uscisse una maggioranza favorevole all'uno o all'altro schieramento. Non accadde e la Lega si ritrovò isolata e impotente. E cominciò il declino. Dal

20,5% dei voti del Nord nel 1996 passò all'8,2% del 2001 e all'8,5% del 2006. A livello nazionale scese dal 10,8% al 3,9% del 2001 e al 4,2% del 2006.

È in questo momento che inizia la seconda fase nella storia della Lega Nord. La fase della collaborazione strategica con il Cavaliere. La svolta non pagò subito ma i frutti si videro a partire dalle elezioni del 2008. Sia il risultato nazionale che quello macro-regionale furono simili a quelli dei primi anni novanta. Per la precisione nel Nord prese il 17,2%. Con questo voto iniziò un nuovo ciclo di crescita: il 19,3% alle europee del 2009 e il 23% alle regionali del 2010. Per la seconda volta nella sua storia il Carroccio si avvicinò all'obiettivo di diventare il primo partito del Nord. Ma anche questa volta l'obiettivo è svanito come un miraggio, quando sembrava portata di mano. È il verdetto delle ultime elezioni amministrative. Il voto su Papa è una delle ripercussioni di quel verdetto. L'insofferenza della base leghista è tale che non può più essere contenuta con le promesse legate alla attuazione del federalismo fiscale. La leadership leghista si deve inventare una nuova strategia politica. Vedremo presto se sarà con o senza il partito del Cavaliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La Lega e le elezioni

### Dati in percentuale

